ANNO IV 1851 - N° 214

L'OPINIONE

Giovedì 7 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 6 AGOSTO.

OSSERVAZIONI SOPRA UN ARTICOLO DEL *CORRIERE ITALIANO*

II.

Continuando il suo ragionamento, il foglio ministeriale soggiunge:

» Ripassando poi dalla questione più vasta alla » più ristretta del Lombardo-Veneto, vuole egli » negarci il signor Giovini che lo stato attuale » delle province italiane, di cui non siamo tanto » ottimisti da essere soddisfatti, non pervenga in » gran parte dall'influenza immediata, continua, » inevitabile del Piemonte e particolarmente » dell'emigrazione? La lunga epoca di tranquil» lità e prosperità che precedette il 48 fa prova » che l'Austria sa e vuole rendere quelle terre » degne d'invidia e non di compianto, nè la » prima le mancherebbe quando alla prosperità » anteriore andrebbero uniti quei miglioramenti » e quelle riforme che chiedono i tempi e dai » quali l'Austria non rifugge. Ma anzi tutto, e » nessuno il può negare, deve essere posto fuori » di contestazione, tanto tacita che aperta, il » principio della sovranità. Il Lombardo-Veneto » stesso ha la scelta di essere uno Stato della » corona imperiale parificato nei diritti e nei » doveri, ovvero una terra riconquistata e con» tenuta colla sola forza. Vuole egli gettare lo » sguardo speranzoso al di là del Ticino e non » attendere che dalla rivoluzione e da Torino » salvezza e felicità? Sia pure, ma in tale caso » tutti quelli che accordano al Piemonte il diritto » di ritentare la guerra, non potranno negare » all'Austria quello legittimo della difesa; e do» vranno sottostare alle conseguenze della me» desima, risguardandole come effetto del partito » volontariamente abbracciato, non già come » cosa derivante da mal governo e da spirito » oppressivo da parte dell'Austria. »

Confessa il *Corriere Italiano* che lo stato attuale delle provincie italiane non lo soddisfa, ma vorrebbe darne la colpa al Piemonte ed all'emigrazione. Perchè ciò sia vero, converrebbe esporci che cosa abbia fatto il Governo austriaco per tranquillare la popolazione lombardo-veneta; se non tutta, la parte almeno più pacifica o più accomodante che è certamente la maggiore; e che cosa abbia fatto per richiamare l'emigrazione e garentire la quiete ed il pacifico vivere a quelli che rientrassero. Insomma, che cosa abbia fatto per mettere in obblio il passato ed avviare quella che il conte Montecuccoli nel suo proclama chiamava un'era nuova. Il Governo austriaco non avendo fatto nulla, anzi, avendo fatto molto ed anche troppo in un senso contrario, è chiaro che lo stato insoddisfacente delle provincie italiane va imputato esclusivamente al sistema irritante ed acerbo adottato dall'Austria, senza che il Piemonte e l'emigrazione vi abbiano parte, almeno diretta.

Conveniamo che l'influenza morale del Piemonte possa contribuirvi indirettamente; ma chi impedisce all'Austria di paralizzare quella influenza col dare ai Lombardo-Veneti istituzioni analoghe, molto più che le ha promesse? Chi le impedisce di annichilare l'emigrazione col proclamare un'amnistia, senza restrizioni mentali, senza equivoci, senza inganni come quelle del maresciallo? Siamo pure moderati fin dove si può esserlo, fin dove potrebb'esserlo uno de' più zelanti sudditi di S. M. I. R. A., ma che allo zelo pel suo sovrano congiunga l'onestà e la buona fede; prendiamo pure a giudicare la rivoluzione dal lato il più favorevole all'Austria, ma rimarrà sempre per lo meno che fu essa una colpa comune ed al Governo ed ai popoli: ma che la colpa principale è del Governo, il quale colla sapienza e la moderazione e con riforme e concessioni fatte a tempo avrebbe potuto impedirla; rimarrà sempre che se la si fece in Vienna, nella residenza imperiale, nella città che era la meglio trattata di ogni altra nella monarchia, tanto più ella doveva operarsi in provincie di altra lingua e di altre abitudini, ed a cui si faceva sentire troppo pesante il Governo straniero. Queste illazioni non sono nostre, ma sono prese dagli autori tedeschi che scrissero sugli avvenimenti dell'Italia e che si dichiarano propensi all'Austria. Da ciò ne segue che l'obbligo d'iniziativa di conciliazione doveva partire dal Governo austriaco; il quale all'incontro, anzichè conciliare non ha fatto che inasprire, che comprimere, che esacerbare, e quindi rendere permanente e forse anche irreconciliabile lo stato d'iracondia, di esagitazione, di rivoluzione.

Male a proposito il *Corriere* rammenta *la lunga epoca di tranquillità e di prosperità che precedette il 48*; mentre fu appunto in quell'epoca che la mala amministrazione del Governo austriaco raddoppiò il debito pubblico e preparò la catastrofe del 1848.

Parimente male a proposito rammenta il *Corriere* « i miglioramenti e le riforme che chiedono » i tempi e dai quali l'Austria non rifugge, » mentre in tre anni nissuna di quelle riforme si è ancora veduta, e la Costituzione 4 marzo tanto solennemente promessa e promulgata dall'Imperatore e da'suoi Ministri è ora stata condannata all'inferno, da cui è legge che nissuno esca più. Sono appunto quei miglioramenti e quelle riforme che l'Austria ha promesso, e da cui rifugge ostinatamente, quelle che mantengono uno scontento generale.

Facciamo un calcolo di cifre. Il Lombardo-Veneto conta 5 milioni di abitanti: voi convenite che non tutti sono faziosi, che anzi i faziosi sono pochi. Infatti i possidenti, i negozianti, quelli che traggono la loro sussistenza dal commercio, dalle industrie, dai lavori della campagna sono generalmente conservativi, perchè le agitazioni politiche pregiudicano ai loro interessi. Questa classe numerosa forma almeno i due terzi della società, e per le pacifiche sue tendenze è la più facile a guadagnarsi da qualsiasi governo che voglia appena essere modesto nelle sue pretese. Voi avete nel Lombardo-Veneto 80/m. uomini, vi tenete in mano le fortezze e tutti i punti strategici e numerosa guarnigione in ogni città. Con una forza materiale tanto imponente, quale bisogno vi è di aggiungervi lo stato d'assedio e la sospensione delle leggi normali, rigore che non ispaventa i *pochi faziosi*, ed irrita e danneggia i molti che non lo sono, e li costringe contro loro voglia a diventarlo anch'essi? All'incontro qualche vantaggio non vi sarebbe stato, se usando il rigore contro i *pochi faziosi*, a profitto e contentamento dei moltissimi che nutrono inclinazioni pacifiche, si fossero introdotte l'una dopo l'altra quelle *modificazioni e riforme che richiede il tempo?* Quale inconveniente vi poteva essere nel lasciar sussistere una onesta libertà di stampa regolata da leggi fisse, nell'introdurre una buona riforma giudiziaria, nel migliorare l'amministrazione finanziaria, nel concedere più larghe facoltà alle autorità comunali e municipali, nel dare una tal quale rappresentanza alle provincie, nel ristabilire l'ordine normale, nel contenere entro i giusti suoi limiti il poter militare, nel ristabilire nella sua pienezza l'autorità civile? Egli era un guadagnarsi la classe che abbiamo nominata, un interessarla al mantenimento dell'ordine, un dare a tutti un pegno che adempita una parte delle promesse, anche le altre avrebbero avuto seguito. E del non aver fatto nulla di ciò la colpa è del Governo e non delle popolazioni.

Mettiamo pur fuori di contestazione il principio della sovranità; ammettiamo pure che l'imperatore d'Austria in virtù di trattati, in cui per altro i Lombardo-Veneti non furono consultati, egli sia sovrano nel Lombardo-Veneto: ma contestiamo alla sovranità qualunque ella sia il diritto illimitato, gli contestiamo il diritto di governare inconsultamente i popoli, di opprimere gli uni col mezzo degli altri, di non accedere agli onesti loro desiderii, ai loro bisogni, di trattarli dispoticamente, di percuoterli colla verga dell'aguzzino, di espilarli, di tiranneggiarli, di amareggiare la loro esistenza, a talchè il Lombardo-Veneto *riconquistato e contenuto dalla sola forza*, spogliato di diritti, gravato sotto il peso d'indefinibili doveri, parificato agli altri Stati della Corona nel male, inegualmente trattato nel bene, se ve n'è, non ha altra scelta fuor quella di soffrire da schiavo abbrutito la sua sventura, o di essere trattato da ribelle se alza tal poco la voce o se fa mostra di qualche risentimento.

Sa l'Austria meglio di noi che il Piemonte pensa a tutt'altro che a ritentare una guerra in Italia, massime che non avrebbe alcuna probabilità di riuscita. Egli pensa a consolidare e a far rifiorire il suo interno, a garentirsi dalle sinistre eventualità che potrebbero venire dal di fuori, a conservare la sua indipendenza e le sue istituzioni da cui dipende la sua prosperità: e solamente una guerra generale potrebbe, contro sua voglia, distrarlo da queste lodevoli occupazioni. Contuttociò l'Austria, la cui ambizione di signoreggiare tutta l'Italia si manifesta ad ogni suo passo, e che non dissimula il desiderio di appropriarsi le legazioni romane, trova il suo conto ad imputare al Piemonte mire di conquista, perchè ne fa il pretesto per istabilire quello ch'essa chiama il suo *legittimo diritto della difesa*. Ma quand'anche ciò fosse vero, il legittimo diritto della difesa non legittima l'abuso della tirannide. L'Austria, se si crede minacciata, può prendere le sue cautele, può mantenere una forza conveniente; ma non è provvedere alla propria difesa, sibbene provocare il disordine, il permettersi ogni genere di iniquità contro i popoli e colle misure atroci o tiranniche il provocarli di continuo all'insurrezione.

Siate sinceri, o signori. Nei consigli di Vienna è invalsa l'opinione, e viene tutto giorno inculcata e raccomandata dalla brutalità militare, che in Lombardia è necessaria una nuova rivoluzione, onde dare ai Lombardi *una lezione da ricordarsene per secoli*; che senza questo rimedio eroico, cioè senza una immensa strage, non si potranno giammai interrorire i Lombardi in modo da renderli pieghevoli a tutto ciò che l'Austria vuol fare di loro. Da qui le vessazioni, da qui i proclami di Radetzky, da qui le incessanti angherie, da qui gli assassini legali, da qui gli oltraggi, le provocazioni, gli insulti personali che si permettono ufficiali e soldati austriaci contro gl'Italiani, onde accattar brighe e suscitar risse e tumulti. Noi auguriamo ai Lombardi pazienza e prudenza onde evitare le insidie di feroci governanti che tramano la loro rovina, auguriamo che si guardino dalle subornazioni di pretesi agenti di tale o tal partito liberale, e che sono invece agenti della polizia austriaca, come gli ultimi arresti ne hanno somministrata una novella prova, e raccomandiamo loro di rassegnarsi a quella quantunque dura sentenza che Tacito pone in bocca a Ceteale: *Quomodo tempestas et nimios imbres et caetera naturae mala, ita luxum vel avaritiam dominantium tollerate. Vitia erant donec homines; sed neque haec continua, et meliorum interventu pensantur.* Ma se mai i Lombardi, spinti all'estremo della disperazione dagli artificiosi maneggi dei loro oppressori, avessero ad insorgere un'altra volta, se avessero a soccombere com'è assai facile, giacchè chi gli spinge alla rivolta si tien preparato a comprimerla, se la Lombardia avesse ad essere inondata da laghi di sangue, sappia anticipatamente l'Europa, che quel nuovo misfatto fu ordito e premeditato nei consigli dei governanti austriaci, con quello stesso sangue freddo e per quella medesima atroce politica, con cui nel 1845 si premeditavano e si consumavano le stragi della Gallizia.

A. BIANCHI-GIOVINI.

IL *TIMES* ED IL PAPA.

Riportiamo dal *Times* del 2 corrente il seguente articolo sulla politica romana. Se il giudizio che esso fa del partito e del Governo repubblicano in Roma è severo, non bisogna dimenticare che organo del partito conservatore, il *Times* ha sempre considerata la rivoluzione romana sotto un punto di vista parziale.

» La condiscendenza del Governo francese ad uno stato di cose qual è quello che si vede attualmente a Roma debb'essere, noi lo speriamo almeno, una condiscendenza accompagnata da grande ripugnanza. Non solo questo Governo di bigotti e di sbirri riversa un ammasso di considerazioni scandalose sulle autorità francesi condannate a vedere tali enormità, ma minaccia pure di annullare e distruggere lo scopo che si propose il partito cattolico rendendo il potere temporale del papa più odioso ancora e più impossibile di ciò che fosse prima. La Francia ha fatto troppo prestando il suo esercito per aiutare ad una reazione contro il partito rivoluzionario, il quale sarebbe stato ben tosto spodestato dalla popolazione di Roma, ridotta da cospiratori ed avventurieri stranieri agli estremi del fallimento e del terrore; ma la Francia ha fatto troppo poco lasciando che il suo intervento militare si fermasse, siccome essa fece, e continuando a proteggere un Governo, i cui atti di corruzione, di falsa politica e di iniquità, essa ha perduto il potere di combattere e di controllare.

» Le cose hanno interamente cangiato aspetto dopo il novembre del 1848. Allora il Governo papale era nel suo buon diritto. Pio IX aveva fatti grandi sforzi, sinceramente, per migliorare le istituzioni temporali dei suoi Stati; in allora il Governo papale fu violentemente rovesciato dall'irruzione di fanatici rivoluzionari accorsi da altre parti d'Italia e dalle conventicole di Parigi e di Londra. Le truppe senz'energia, che non avevano giammai veduto l'inimico in faccia, volsero i loro cannoni contro il palazzo del loro principe: il ministro del papa intrepido nell'adempimento dei suoi pubblici doveri fu vilmente e crudelmente trucidato sulla soglia della Cancelleria da assassini la cui ulteriore impunità ed il trionfo popolare li hanno fatto bastevolmente conoscere. Il papa fuggì travestito in modo ridicolo, ma recava con sè il rispetto e la simpatia ispirati in parte dalle sue buone intenzioni e più ancora dal detestabile carattere dei suoi nemici. La sua residenza negli Stati di Napoli per sei mesi, ed il trionfo dell'esercito francese alla porta di S. Pancrazio, lo ricondussero diverso da quello ch'era prima.

» Ei rientrò onde perseguitare quelli che la sua debolezza aveva incoraggiati; per ristabilire un cardinale nel posto di un uomo di Stato, per elevare un Antonelli là dove era caduto un Rossi, per far pompa di un'arroganza spirituale e d'una bigotteria, uguagliate soltanto dalla timidezza ed incapacità del suo Governo temporale, e per estinguere l'ultima speranza d'una salutare riforma della condizione di Roma sotto il dominio papale. La Francia non avendo presa alcuna precauzione, ne derivò tale oppressione ed imbarazzo che l'infimo agente della Repubblica Francese ne declinerebbe la responsabilità. Ma alla fine tutto ciò ha fatto, dicesi, venir fuori Luigi Bonaparte ed i suoi Ministri dal loro stato di passiva adesione. Il papa fu avvertito, in modo esplicito, che l'esercito francese non potendo essere richiamato da Roma senza disonore e senza dare all'Austria la posizione ch'esso occupa in Italia; non può per altro rimanervi senza che si adottino delle misure per assicurare alla popolazione romana alcuni dei vantaggi d'un miglior Governo. Le relazioni fra la Corte papale e le autorità francesi erano da qualche tempo divenute fredde e riservate. Insorse una querela intorno alla distribuzione dei posti militari della città, e lo scontento d'un partito contro dell'altro fu aumentato dal convincimento che nè l'uno nè l'altro non avevano nulla da aspettare dal popolo. Avvertito da questi segni che le cose non potrebbero andare più a lungo sullo stesso piede, il papa si procurò una conferenza col Re di Napoli nella sua villeggiatura di Castel Gandolfo, ove si recò prima del solito in questa stagione. Benchè non si conosca esattamente il risultato di questo colloquio, si assicura, con ragioni plausibili, che il papa espresse l'intenzione di abbandonare i suoi dominii e di ritirarsi di nuovo sul territorio napolitano, se il Governo Francese pretende mischiarsi nell'amministrazione interna di Roma. Il papa ha probabilmente la certezza che questa minaccia non sarà accolta indifferentemente dal Governo Francese. Infatti, in un paese ove si disporrà quanto prima della potestà suprema per mezzo dell'elezione popolare, non si potrebbe sfidare l'influenza del clero francese ardentemente devoto e servilmente sottomesso all'autorità papale.

» L'esercito dei preti romani in Francia può esercitare sul Governo di questo paese coi suffragi degli abitanti un'azione più diretta di quello che far possa l'esercito francese, padrone soltanto del terreno che occupa in Roma; ed un Governo che domandò questa sorta di appoggio straniero può vedere questo stesso potere ritorre i suoi principii ed i suoi interessi. Tal è la strana situazione, tali le contraddizioni eccessive della potenza papale, la quale, incapace di ritenere i suoi proprii sudditi nella loro sommissione naturale, usurpa nei paesi esteri una supremazia fondata sulla superstizione. Impotente al di dentro, aggressiva al di fuori, non può sopportare la libertà negli altri e disconosce qualsiasi legge fuorchè la sua. Tal è il carattere della potenza papale finchè esisterà, ma la violenza di questi contrasti, e l'incompatibilità di queste pretese pugnano efficacemente contro la stabilità e la permanenza di una potenza collocata in queste condizioni anomali. »

La *Gazzetta di Colonia* ha un articolo, sotto l'intitolazione *Italia*, intorno all'ultimo proclama di Radetzky in Lombardia. Sebbene non ci sia dato di adottare in ogni punto i giudizi e le viste emesse dal nostro confratello del Reno, pure crediamo utile di farle conoscere ai nostri lettori, onde abbiano un'idea delle opinioni che nutrono i liberali tedeschi sulla dominazione austriaca in Italia e sulla politica austriaca in generale.

L'articolo incomincia colla narrazione dell'assassinio commesso sulla persona del dottor Vandoni. È da notarsi su questo proposito che alcune corrispondenze di Vienna comparse nei fogli tedeschi vollero abbellire il fatto con una invenzione degna dei romanzi di Miss Anna Radcliff o dei melodrammi francesi, aggiungendo che l'assassino prima di sottrarsi colla fuga, ebbe ancor tempo di scrivere sulle vesti della vittima, col

sangue della medesima, la parola: *Uno*. Questa aggiunta inventata a Vienna coll'intenzione macchiavellica di rendere più odioso il fatto, e di gettare un maggior biasimo sul contegno del popolo accorso, che non solo avrebbe lasciato perpetrare il delitto sotto i suoi occhi e fuggire l'assassino, ma gli avrebbe anche dato tempo a compiere la parte romantica della sua pretesa missione, aveva probabilmente per scopo finale di giustificare all'estero e specialmente in Germania le misure draconiche adottate dal Governo austriaco, almeno presso i creduli e i timidi.

La *Gazzetta di Colonia*, troppo facile in questa parte, include nella sua narrazione anche l'aggiunta che si direbbe poetica se non fosse dettata da un senso di crudeltà e prosegue:

Ciò avvenne in Milano il 23 giugno alle 4 ore pomeridiane. I fogli del Ministero austriaco hanno da quell'epoca in poi annodato a questo fatto delle riflessioni, alle quali noi, per ciò che riguarda l'orrore innanzi all'assassinio politico, dobbiamo aderire pienamente. Lo scópo non santifica i mezzi; il pugnale appartiene al delitto e alla notte, e persino nelle mani di Bruto non ha prodotto che guai. Ma se i fogli austriaci danno come motivi della delazione di Vandoni l'amor di patria o il timore di essere egli stesso chiamato responsabile per aver tacciuto, essi dimenticano l'intenzione che viene attribuita all'infelice dai suoi connazionali: servilità verso i dominatori, gli austriaci. E quanto sia terribile l'odio degl'Italiani contro i dominatori stranieri, viene evidentemente dimostrato dalla circostanza che è considerato da loro come il primo dei loro doveri, cui devono cedere tutti gli altri riguardi, persino le leggi eterne della morale.

Gli articoli dei fogli ministeriali erano l'introduzione alle misure di estremo rigore, rimesse in attività, innanzi alle quali bisogna inorridire, anche quando si credono necessarie. Quanti giovani cuori hanno cessato di battere, quanti occhi ardenti si spensero, senza che coloro cui appartenevano, e contro i quali diressero il loro fuoco i fucili austriaci, avessero commesso alcuna azione riprovevole! L'unica imputazione era quella di non aver saputo separarsi da un pezzo di ferro di una certa forma.

Nessuno sa valutare con quale ardore un popolo che crede soffrire onta ed oppressione, stringe al suo cuore il duro acuto ferro', come l'ultimo suo amico! Il proclama di Radetzky annuncia massime che nell'Europa incivilita sono ormai sconosciute. Non può essere che la persuasione dell'ineluttabile necessità, che ha indotto l'eroe ottuagenario Radetzky, conosciuto ovunque per la mitezza de' suoi sentimenti, ad applicare quei mezzi russi.

Infatti l'assassinio di Vandoni non è stato nè il primo, nè l'ultimo. In diversi luoghi della penisola il muto odio popolare, che non può manifestarsi in altro modo, parla colla bocca delle ferite mortali. La speranza di rendersi più propizia la Lombardia colla concessione del porto franco di Venezia, si è chiarita vana il giorno appresso e la *Corrispondenza austriaca* esprime un'idea che rimarrà sempre un pio desiderio, quando dice: « Voglia venir presto il giorno, in cui acquisti finalmente terreno la giusta persuasione, che la Lombardia deve appartenere inseparabilmente all'Austria. »

All'incontro si dovrebbe pensare che il Governo austriaco dopo un'esperienza di più di mille anni avrebbe dovuto convincersi essere impossibile di fondare al di là delle Alpi un dominio durevole dei Tedeschi, cioè fondato sulla inclinazione del popolo.

Per parlare soltanto degli ultimi tempi l'Austria dopo la pace del 1815 ha dovuto già tre volte (1821, 1830 e 1848) soggiogare la penisola colla forza delle armi; ha dovuto fare anche sagrifici pacifici, e favorire le provincie italiane a spese de'suoi paesi ereditari; ma tutto invano, fu il lavoro delle Danaidi. Gli Italiani stanno incontro ai loro dominatori stranieri più che mai in una massa compatta, e la loro nazionalità ha fatto persino progressi in Tirolo sul territorio tedesco, il che non deve far meraviglia, dacchè la lingua e i costumi italiani sono più gentili dei tedeschi o almeno degli austriaci.

Gli uomini di Stato austriaci hanno quindi ben motivo di chiedere ancora, se la dominazione austriaca in Italia valga tutti i sagrifizi che furono fatti per la medesima senza alcun utile apparente; di acquistare la dominazione diretta su tutta l'Italia, è già per se stesso un'impossibilità, la gelosia delle altre potenze è troppo viva, e contro una potenza marittima come l'Inghilterra non si potrebbe difendere la Penisola. Si tratta quindi soltanto di un'influenza preponderante. E qui non possiamo a meno di fare qualche osservazione sullo scopo finale dell'ambizione diplomatica che si chiama influenza all'estero.

I popoli sarebbero abbastanza felici se dovessero dare il loro sangue ed i loro sudori soltanto per una immediata estensione del loro territorio. Abitualmente però si fa appello ai medesimi anche quando si tratta di estendere l'autorità dei potentati al di là dei proprii confini. Per esempio, i vantaggi reali e manifesti che l'Inghilterra ritraeva dalla sua influenza sul Portogallo, erano trattati e facilitazioni di commercio, che ora l'intelligenza più matura induce i popoli ad accordare in vista del proprio vantaggio, senza che occorrano misure coercitive.

È questo uno degli argomenti cui in Inghilterra danno il maggior peso gli amici del libero traffico, e dei risparmi nelle spese pubbliche. Da secoli l'Inghilterra e la Francia lottàno con tutti i raggiri della diplomazia e sovente anche colle armi per acquistare un'influenza preponderante a Madrid. E quando tre anni sono l'inviato inglese fu allontanato, e l'influenza inglese era interamente cessata in Spagna, il commercio dei due popoli progredì più che mai tranquillamente e senza interruzione.

È difficile di dimostrare il vero vantaggio che ritrae l'Austria dall'Italia, ma altrettanto facile è il dimostrarne il danno. Da ultimo, quando la guerra sembrava imminente fra la Prussia e l'Austria, quest'ultima non poteva sperare di trarre dall'Italia nè un soldato, nè una lira. All'incontro, ogni potenza che vuole assalire l'Austria, ha in Italia un alleato sicuro.

La solita osservazione è che l'Austria non può abbandonare la sua influenza in Italia, perchè i Francesi se ne impadronirebbero, non essendo gli Italiani maturi per l'indipendenza. Noi chiediamo a sangue freddo: E che ci guadagnerebbero i Francesi? Essi hanno già più di una volta conquistata l'Italia sino allo stretto di mare, e dovettero sempre sortirne più presto di quello che erano entrati. E se si introducessero di nuovo come liberatori dell'Italia, e fossero accolti con gridi di giubilo, non trascorrerebbe molto che gl'Italiani griderebbero: *morte ai Francesi!*

Ma lasciamo queste discussioni che per il momento sono sterili. Come gl'individui, così gli Stati non sanno svincolarsi dall'ambizione e da altre passioni. Nonostante l'avvertimento del loro antenato, i principi della casa di Habsburg non cesseranno di dirigersi verso l'Italia, l'Austria non abbandonerà volontariamente la sua influenza nella penisola. Ha trovato ora due nuove vie per giungere all'antico suo fine. Prima la spinta data agli interessi materiali finora assai trascurati in Italia. L'Austria provvede per vie ferrate, comunicazioni, telegrafi, ecc., e cerca di riunire tutti gli Stati italiani in una lega commerciale, comprendendo anche la Sardegna se fosse possibile. Ma non guarda soltanto la materia, ha in vista anche le anime. Ha gettato lungi da sè tutte le massime dell'imperatore Giuseppe II, ha sciolta la Chiesa da tutti i vincoli imposti dallo Stato, e si è messa innanzi come protettrice del cattolicismo e del Papa.

Coll'occupazione di Roma veramente i Francesi hanno vibrato un colpo fatale a quella politica. Ora la diplomazia austriaca lavora senza posa per riunire in una lega conservativa tutti gli Stati italiani, ad eccezione della Sardegna, per manovrare in modo che i Francesi debbano sortire da Roma, i quali resi diffidenti dal loro canto custodiscono il Papa come un prigioniere che tenta di evadersi. La debolezza di quella lega sta nella situazione delle cose che dovrebbe conservare.

Gli orrori di Napoli abbiamo fatto conoscere giorni sono; di nuovo furono carcerate 46 persone, tra le quali un vecchio nonagenario perchè aveva fatto un brindisi al Re costituzionale; da Napoli e Sicilia fuggono tutti quelli che ne hanno i mezzi; da Roma vennero di nuovo bandite le persone sospette a migliaia; la Toscana si è immersa in nuovi debiti perchè non è in grado di mantenere i soldati austriaci. In queste emergenze è pur troppo certo, che gli Italiani sorgeranno ancora una volta, quando le cose di Francia prendano un aspetto che faccia loro sperare un aiuto da quella parte. Essi scuoteranno di nuovo le loro catene, ma forse per sentirle in seguito penetrare ancora più addentro nelle membra. L'Italia è così dilaniata come ai tempi di Macchiavelli, che dal triste aspetto fu spinto nella politica della disperazione, e sperava la salute della sua bella patria da un despota robusto e privo di riguardi. Povera Italia!

STATI ESTERI

SVIZZERA

La Commissione stata nominata il 18 dicembre 1850 per istudiare la quistione delle strade ferrate elvetiche, si è radunata di nuovo prima dell'apertura della sessione attuale, ma non ha potuto compiere la sua relazione, tanto perchè difettava tuttavia delle informazioni e de' ragguagli onde abbisognava, quanto per l'assenza del relatore e di altri membri. Il relatore sperava che il Consiglio nazionale, secondo il parere della Commissione, riconoscerebbe non essere possibile presentare il rapporto durante questa sessione ed esser convenevole di rimandare quest'affare al Consiglio che sortirà dalle nuove elezioni.

Questa proposizione della Commissione fu vivamente combattuta da Hungerbühler, membro della minoranza della medesima. Ei sostenne che lo scioglimento della Camera non trascina quello della Commissione, poichè l'autorità da cui deriva la sua missione non vien meno malgrado delle modificazioni che possono avvenire nel personale. Quest' opinione fu combattuta da altri rappresentanti, fra' quali il generale Dufour; e la mozione della Commissione fu approvata da 43 voti contro 28.

In tal modo la vertenza delle strade ferrate che l'interesse della Svizzera voleva fosse risolta il più presto possibile, è rimandata ad un'altra sessione, ad una nuova Commissione, la quale dovrà ricominciare gli studi, con grave perdita di tempo e danno della Commissione internazionale della Confederazione elvetica.

Berna. Il 31 luglio venne solennizzato in Berna l'anniversario della Costituzione. I capi dell'opposizione al governo tennero la sera nella casa del Tiro una refezione, alla quale intervennero anche alcuni membri dell'Assemblea federale, ed il sig. Druey membro del Consiglio federale. Questi in un discorso fece pubblico atto di simpatia per la minoranza bernese. Simili esternazioni fecero i signori Tourte e Curti, deputati di Ginevra e di San Gallo al Consiglio degli Stati.

Homberger di Uster (Cantone di Zurigo), deputato al Consiglio nazionale, parlò dell'educazione popolare, affermando che l'ignoranza è il maggior nemico della democrazia. — Sventuratamente queste dovevano essere le ultime parole di questo oratore democratico. Ritornato solamente verso la mattina, dal pranzo all'albergo del Moro dove alloggiava, cadde non si sa come, da una finestra di un corritojo attiguo alla sua stanza che era al secondo piano, e rimase morto sul luogo.

Basilea. A questo governo furono avanzate, per mezzo del Consiglio federale, delle rappresentanze del Governo francese perchè tre sottoufficiali francesi della guarnigione d'Uninga, venuti a Basilea e commessivi atti violenti, furono arrestati e correzionalmente condannati al carcere. Notasi che i soldati d'Uninga dopo questi arresti hanno usato violenti rappresaglie contro un landjäger di Basilea.

FRANCIA

Parigi, 3 *agosto*. I giornali abbandonano in gran parte le usate polemiche per tesserci il racconto della festa datasi ai Commissari inglesi nelle sale del Palazzo di Città. La sala del banchetto presentava un aspetto prodigioso: era una profusione di luce, di fiori, di bandiere disposte in modo da produrre un effetto felicissimo e pittoresco. I posti dei convitati erano segnati già avanti, per cui tutti vi si collocarono a sette ore e mezza senza alcuna confusione. Il lord-maire, seduto in fianco del signor Lanquetin, di prospetto al busto del Presidente della Repubblica, avea dietro lui due camerieri ed un *jockey*. Non v'ha cosa che eguagli la ricchezza di queste assise del primo magistrato di Londra, i suoi domestici sono letteralmente coperti d'oro, e quella del *jockey* è specialmente rimarchevole per i suoi ornamenti.

Assistevano al pranzo, oltre degli invitati, tutti i Ministri, i membri del corpo diplomatico, il *bureau* dell'Assemblea, i generali comandanti in Parigi aventi alla testa il generale Magnan, i colonnelli delle varie legioni della Guardia Nazionale, il maresciallo Excelmans, l'arcivescovo di Parigi, i primi presidenti delle Corti e dei Tribunali, il prefetto della polizia, i membri della Commissione francese all'esposizione, i segretari delle varie sezioni dell'Istituto e finalmente i *maires* della città industriale della Francia.

Il pranzo fu servito con molto ordine per opera di 300 scalchi e camerieri in uniforme; l'impresario del banchetto, M. Chevet, ebbe il felice pensiero di riprodurre nel *parterre* i soggetti più rimarchevoli dell'esposizione universale e specialmente la magnifica fontana di cristallo che destò tanta ammirazione.

Dopo il *dessert* il prefetto della Senna portò un *toast* ai nobili ospiti, alla Commissione dell'Esposizione industriale ed al Principe Alberto suo presidente; subito dopo lord Granville rispose con un ben concetto discorso, il quale venne ad ogni momento interrotto da fragorosi applausi.

M. Lanquetin portò un brindisi poscia alla città ed al Municipio di Londra, al quale rispose il lord-maire bevendo alla prosperità della città di Parigi. Dopo gl'invitati assistettero alla rappresentazione del *Medico suo malgrado*, ed allo splendido concerto musicale che fu dato nelle sale dello stesso palazzo di città.

A proposito dell'arrivo a Parigi dei commissari inglesi leggesi nel *Bulletin de Paris*: « Un gran numero d'individui vestiti con delle *blouses* bianche s'era recato ieri nelle vicinanze del palazzo di Città sul passaggio delle carrozze che conducevano gli invitati al convito. Questi individui che noi non confonderemo col vero popolo degli operai, colle loro grida obbligarono le carrozze ad andare al passo ed alcuni di essi aggiunsero le vociferazioni minacciose: *à bas les aristos*.

Ciò era sicuramente una scena preparata. In ogni caso non ne felicitiamo gli inventori, perchè con ciò prestavano ai nostri ospiti una triste idea della cortesia francese e dei costumi democratici. »

Dal bilancio attivo e passivo per l'anno 1852 che fu distribuito all'Assemblea francese si ricavano le seguenti cifre: Le spese sono calcolate ad 1,452,598,000 fr., gl'introiti a solo 1,289,880,000 per cui il *deficit* previsto per il 1852 sarebbe di 162,718,000. Questo deve aggiungersi al *deficit* degli anni precedenti, i quali sono: alla fine del 1849 fr. 598,777,985, alla fine del 1850 fr. 61,762,202, e finalmente alla fine del 1851 si presume una deficienza di fr. 100,000,000, locchè tutto porterebbe il disavanzo alla fine del 1851 a 760,539,187, ed alla fine del 1852 a 923,357,187.

Questo stato delle finanze francesi è sicuramente poco lusinghiero massime che rilevasi dallo stesso rapporto del sig. Passy che finora non si pensò ad alcun rimedio per estinguere e rimediare a questo male ognor crescente.

Sembra che in una delle ultime adunanze della parte repubblicana dell'Assemblea, veggendosi essa quasi totalmente esclusa dalla Commissione di permanenza, abbia determinato di eleggere un comitato nel suo seno, il quale debba appunto restare in permanenza durante le vacanze e vegliare (fuori dell'uscio) alla sicurezza della patria.

INGHILTERRA

Londra, 2 *agosto*. Nella Camera dei comuni sir John Packington fece una proposizione per una modificazione sulle leggi daziarie concernenti la raffinazione dello zucchero, alla quale però si oppose il sig. Labouchère, segretario di stato per il commercio, adducendo una petizione dei raffinatori di Londra che domandano la conservazione della legislazione attuale su questo argomento. La Camera non essendo in numero si aggiorna senza aver preso alcuna deliberazione. Nella seduta del 2 il colonnello Sibthorpe annuncia che interpellerà il Ministero sulla pratica invalsa all'esposizione di esportare gli oggetti nella domenica per imitarli.

Il colonnello considera questo fatto come una violazione dell'osservanza religiosa delle feste.

I giornali inglesi recano i dettagli sulla partenza del lord Mayor di Londra per Parigi in compagnia di 6 aldermen, di alcuni sceriffi, fra i quali l'ultimo nominato sir Riccardo Swift. Al seguito della commissione reale si vedeva anche il mandarino chinese.

Dagli stati pubblicati risulta che gli introiti pubblici per l'anno che scade col 5 luglio 1851 ascendono a 52,455,742 lire sterl., e le spese del medesimo periodo non sono che di 50,612,480 lire, il che da un sopravanzo di 3,032,786 lire sterl. (75,829,650 franchi).

Fra i diversi bill che ricevettero la sanzione reale nella sera del 1° agosto havvi anche quello sui titoli ecclesiastici.

Dopo cinque mesi di discussioni tempestose, dice il *Morning Advertiser*, l'Inghilterra ha ottenuto finalmente che questa misura divenga la legge del paese, e potrà respirare liberamente.

Alla borsa del 2 agosto si è manifestata una leggera tendenza al ribasso.

Consolidati a 96 5/8, 3/4.

Il 3 p. 0/0 ridotti 97 3/8.

Nuovi 3 1/4 p. 0/0 98 7/8.

I boni dello scacchiere 49.

Il ribasso in questi ultimi che furono notati sino a 46 dimostra che l'argento effettivo è assai ricercato.

L'imprestito sardo al pari; correva voce che l'imprestito austriaco fosse stato sospeso.

AUSTRIA

Vienna, 2 *agosto*. La *Corrispondenza austriaca* si occupa in un lungo articolo della risposta fatta dal sig. Guizot all'opuscolo di Emile Deshais sulla democrazia. È inutile l'aggiungere che le osservazioni dell'antico ministro di Luigi Filippo hanno l'intera approvazione del foglio austriaco. Ma per rendere più conformi alle proprie idee le deduzioni dell'uomo di Stato francese, la *Corrispondenza* sostituisce con evidente intenzione alla democrazia la sovranità del popolo, onde ne deduce conclusioni che non sono certamente quelle del ministro che ha servito il Governo di luglio in Francia, di cui l'origine è basata appunto sulla sovranità del popolo. È sempre la stessa tendenza di escludere ogni elemento liberale e popolare dal governo di un paese, idea che certamente non è mai passata per la testa al pubblicista francese.

— I vescovi greci non uniti hanno l'intenzione di radunare un sinodo a Carlowitz nell'imminente autunno.

La *Corrispondenza litografica* di Parigi reca le seguenti notizie:

Vienna, 30 *luglio*. Il Bey di Tunisi giunse in questa città. Egli venne costì per offrire al Governo delle concessioni a favore del cattolicismo per ottenere dal Gabinetto austriaco protezione contro gli inglesi dichiaratisi sostenitori della Porta ottomana, e che si son già fatti vedere con una flotta davanti a Tunisi per far valere le loro parole. L'Austria e la Russia presteranno appoggio al Bey contro le pretese inglesi. Si tratta di sapere con qual mezzo storneranno i colpi di questi ultimi. Questa quistione viene ad essere di qualche gravità sotto un altro aspetto: se gli inglesi stanno in favore della Porta contro il Bey non è tanto per amicizia verso la prima quanto per istabilirsi in vicinanza dell' Egitto, e aspettando lo scioglimento della quistione di Oriente per impadronirsi in seguito di questo paese.

Sappiamo da sorgente degna di fede che è stata spedita la risposta del Gabinetto austriaco alla protesta inglese per l'annessione dell' intera monarchia alla Confederazione germanica. L'Austria dichiara di persistere nella sua deliberazione, e credesi che la protesta inglese sarà deposta negli archivi come si è fatto nel 1846 per l'incorporazione di Cracovia. I signori de Keratri e de Garard impiegati al Ministero degli esteri della repubblica francese giunsero a Vienna apportatori di dispacci alla loro ambasciata a questo proposito. Il 22 partirono recando la risposta. L'Austria persiste invariabilmente nel proprio disegno, e piuttosto che recedere od accettare una transazione preferirebbe rimanere nell'attuale provvisorio federale.

L'opinione in Lombardia è sempre sfavorevole al Governo prova ne sia l'ultimo proclama di Radetzky; è quindi probabile che l'imperatore non andrà a Milano come si era detto, ma solamente a Verona e quindi a Venezia. Le truppe che trovansi nelle provincie venete verranno diminuite considerevolmente quelle di Lombardia riceveranno al contrario dei rinforzi. Parecchi reggimenti acquartierati nelle provincie settentrionali dell'impero riceveranno l'ordine di partire.

— Secondo la *L. Z. C.* il comandante superiore della marina T. M. di Dahlerupp ebbe ieri una lunga udienza da S. M. l'imperatore. Si assicura che il medesimo abbia proposto il trasferimento del comando superiore della marina da Trieste a Venezia, adducendo quale motivo, che la forza in cui la nostra marina si sviluppa sente a Trieste ogni dì più la mancanza del terreno necessario pei bisogni marittimi.

— Alcuni fogli austriaci smentiscono la notizia riportata dai fogli tedeschi dell'arrivo a Vienna pel mese di settembre del principe di Metternich. Anzi si assicura che una parte del suo palazzo è stata pigionata non ha guari all'istituto geologico dello Stato.

GERMANIA

Francoforte, 1 *agosto*. Il numero dei protocolli della Dieta Germanica ascendono già a 16, 13 dei quali sono già stampati per essere spediti ai Governi, il 14° non è ancor chiuso aspettandosi che il Ministro di Prussia ricevesse le istruzioni che gli mancavano intorno alla flotta.

Il giorno 28 del mese scorso, il principe di Metternich diede un pranzo al castello di Johannisberg cui intervennero fra gli altri convitati il conte Thunn e il generale de Rochow.

La costituzione degli Stati di Turingia sarà modificata non già per mezzo della Dieta Germanica, ma mediante i Governi particolari. Sebbene la Dieta non abbia ancora determinato il punto fino al quale potranno sussistere le costituzioni democratiche, fu però facile accorgersi essere divenuti indispensabili alcuni cangiamenti nelle costituzioni della Turingia. Ciò rende necessaria una conferenza tra i ministri dei diversi Stati della Turingia onde i cangiamenti nelle costituzioni sieno fatti in modo uniforme.

PRUSSIA

Berlino, 30 *luglio*. Il principe di Prussia intraprenderà fra pochi giorni un viaggio d' ispezione in parecchie città della provincia Renana ed in quella di Westfalia. Dimani esso partirà per Königsberga onde assistere all'inaugurazione della statua del Re Guglielmo III.

Il viaggio che il re di Prussia intende di fare nel mezzo della Germania, si riguarda a Vienna come un avvenimento politico. Vuolsi che per questo motivo l'imperatore abbia procrastinato il suo viaggio in Galizia.

DANIMARCA

Copenhaguen, 30 *luglio*. Dopo la rinuncia del principe Federico di Assia ai suoi diritti di successione al trono danese fatta in favore del principe Cristiano di Glucksbourg, i ministri danesi recaronsi da lui per ringraziarlo di codesto sagrificio. Il principe rispose di aver inteso con ciò di contribuire alla conservazione dell' integrità della monarchia danese, ma che non intendeva che la Danimarca andasse fino all'Eyder e credeva di asserirlo tanto più francamente in quanto che credeva che tutti i ministri non fossero della sua opinione. Il conte Sponnek rispose di essere precisamente dello stesso avviso del principe, ed il conte Moltke manifestando il suo contento per questa dichiarazione del suo collega, disse che all'occorrenza glie l'avrebbe fatta presente.

RUSSIA

Varsavia, 25 *luglio*. I ragguagli dei giornali slesiani intorno a movimenti di truppe sui confini della Slesia sono fondati; dovrebbero però aggiungere che le truppe arrivanti nei luoghi siti sui confini sono quelle stesse che abbandonarono i campi di Lowicz e Varsavia per ritornare nei quartieri d' inverno.

La notizia giunta da Parigi che la revisione fu rigettata, destò qui sensazione in diverso senso. I Russi di sangue bollente ne inferiscono che ci sarà guerra, i Polacchi vi scorgono una sconfitta della politica e diplomazia russa. Certo è che il signor Kisseleff non occupa a Parigi un posto grato.

SPAGNA

Madrid, 29 *luglio*. Il generale d'Aupick, ambasciatore di Francia, è arrivato in questa capitale.

Il Senato non trovandosi in numero legale non potè votare il progetto di legge sul debito pubblico fluttuante.

La discussione dei progetti di strade ferrate che s'agitava dinanzi alla Camera dei deputati è stata sospesa: non si è ancora potuto ottenere un accordo sopra certe quistioni.

TURCHIA

Trebisonda, 13 *luglio*. Il nuovo governatore di Battum Abdul Latif Pascià ed il Commissario turco Osman Effendi sono qui giunti il giorno 6 col vapore da guerra turco *Eseridschedid*; il primo si recò tosto al luogo di sua destinazione, mentre il secondo partirà fra alcuni giorni per ispezionare il pascialato di Trebisonda, Battum e Erzerum, essendo incaricato di fare un rapporto al suo Governo sull'amministrazione e sulla condotta dei governatori, non che sulla condizione dei sudditi.

Si aggiunge che il medesimo si recherà quanto prima a Battum in compagnia del consigliere di Stato russo e direttore della cancelleria diplomatica in Tiflis, allo scopo di garantire il Governo russo dalle molte aggressioni che si permettono gli abitanti dei confini turchi nella provincia della Giorgia.

La nomina di uno speciale Pascià per Lasistan, che prima era incorporato al circolo del governatore di Trebisonda, è da riguardarsi come una conseguenza dei reclami della Russia.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 4 *agosto*. Si legge nella *Gazzetta di Milano*:

Verso un'ora dopo la mezzanotte del giorno 2 al 3 si sentì una lieve scossa di terremoto. L'egregio signor Giovanni Veladini professore di matematica pura elementare nell' *i. r.* Liceo di S. Alessandro ci scrisse d' averla sentita a 13h 1' 0" di tempo medio del giorno 2, ossia 0h 55' 4" ant. di tempo vero del giorno 3. La durata della scossa fu di 1" 8, e la direzione da sud a nord. Dopo il fenomeno il di lui termometro, esposto all' ovest-nord-ovest, segnava † 16° 50 R. ed il suo barometro 27° 9' 3.

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Firenze, 3 *agosto*. La stagione dei bagni fa in Toscana tacere la politica; le ratifiche con Modena, Parma e Vienna pel trattato relativo alle strade ferrate non sono state cambiate, e il mio lungo silenzio dovete attribuirlo a difetto di novità. Così chi in Firenze si occupa di politica, non trova materia a'suoi discorsi che negli affari di Francia e del resto d' Europa, ad eccezione della Toscana. I mercanti, e tutti quelli che hanno qualche cosa a perdere sono allarmati dai furti spessi e numerosi che succedono; così anche l'altra notte i gendarmi arrestarono sei individui che si erano intromessi in una cantina, da cui per una apertura che tentavano praticare nel palco, volevano introdursi nel sovrapposto quartiere.

In questo generale abbandono della politica, pare che anche la polizia volesse dare un momento di quiete ai galantuomini; ma non è stato così.

L'altro giorno i gendarmi si sono presentati al banco del sig. Pietro Cini, e vi hanno fatto una lunga perquisizione, cercando che cosa? Questo è il difficile a dirsi; essi diceano di cercar torchi da stampa. La loro attenzione fu specialmente fissata da una macchinetta per copiare le lettere; la considerarono a lungo, minutamente, e non sapeano persuadersi dell'innocenza di quell' ordigno. Finalmente uscirono com'erano entrati, cioè senza aver trovato nulla che possa dare appiglio nemmeno ad un processo economico.

STATI ROMANI

Abbiamo sott'occhio le spese d'un carcerato, il quale fu tanto fortunato di restare ingiustamente in carcere solo un venti giorni, e quantunque non fosse ricco, dovette gittare un quarantasei scudi.

Intorno a quel vallacco arrestato perchè guardava attentamente un palagio del governo, e del quale già dicemmo altra volta, ora sappiamo che si chiama Giorgio, ma non trascriviamo il cognome, perchè ci è riuscito inleggibile. Egli venne in mano del famigerato Cecchi Tablò, e fu deposto nelle carceri di Monte Citorio. I denari che gli vennero rubati dalla moralissima sbirraglia sommano a mille e trenta franchi in oro, oltre ad una cambiale di 40 napoleoni su Torino.

Dopo dieci giorni di arresto chiese invano una propria camicia netta; ebbe in risposta che non fu trovata cosa alcuna al suo alloggio. Egli ha scritto al generale Gemeau domandando protezione; la sua lettera è stata certamente consegnata. Vedremo se il generale saprà e vorrà trovare e punire i ladri vestiti con assisa del Governo papale.

È stato similmente posto in Roma nelle carceri nuove per sei mesi un tale cui fu trovato non so bene se un cartoccio da lumi, o un canestrino a tre colori, cose che per tre anni interi furono comuni in Roma, e che perciò si possono facilmente trovare in qualunque casa. Un Ferrarese fu condannato ad un anno di detenzione per aver detto la volgare imprecazione *accidenti al Papa*. Oramai temiamo che se si condanna per ciò, quattro quinti dei sudditi pontificii verranno carcerati.

Anche gli esigli continuano; il pugno di faziosi in due anni di caccia non è ancora distrutto. Agli esigliati non si danno, come sembrerebbe naturale, passaporti per dove chiedono, ma a piacere della savissima polizia. Quando gli esigliati si mettono in via hanno prima d' abbandonare lo Stato, per quanto piglino la via più breve, la piacevolissima visita dei birri che gli spogliano nudi, li conducono in qualche carcere, e intanto tagliano i vestiti, le scarpe, i cappelli per vedere se nascondono corrispondenze: poi dopo aver tutto così bene concio, e dopo varii giorni di prigionia donati loro per ultimo addio, vengono alfine mandati in pace.

Anche le visite domiciliari sono incessanti: nello scorso mese in Civitavecchia in una sola notte furono perquisite otto case. Ciascuna di queste perquisizioni quando ancora non produca nessuna scoperta o di un nastro rosso o a tre colori, o di un frammento di giornale vecchio o di altre tali prove gravissime di reità politica è sempre accompagnata da minaccie, da guasti, da insolenze vilissime, che solo può far cessare qualche scudo.

Dopo tutto ciò avranno ragione il *Cattolico* e l'*Armonia* di declamare contro la vita infelice che si mena in Piemonte, dove essi dicono che non è nè quiete, nè ordine, nè libertà, ma noi che siamo di cattivo gusto preferiamo tutti questi mali alla felicità che largiscono ai loro popoli il Vicario di Cristo Pio IX, ed il suo degno amico Re Ferdinando.

(*Corr. Mer.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. In questi ultimi tempi si notarono sui giornali francesi parecchi articoli intesi a confondere le idee sulle cose di Napoli. A quel modo che il giusto desidera la luce, il Governo napolitano dee invocare e procacciare per quanto è da lui le tenebre. Per questo nel regno è un delitto mandar fuori alcuna genuina relazione dei fatti, per questo soffocata vi è la stampa, per questo vi è quanto più sia possibile reso difficile l' accesso agli stranieri, per questo il Re di Napoli, unico fra tutti quelli d' Europa e quasi quasi dell' intero mondo, vietò a' suoi sudditi di prendere alcuna parte alla mondiale esposizione di Londra. Ora è ad aspettarsi che in Francia, dopo le lettere di Gladstone, cresceranno con moto accelerato gli articoli in difesa del governo napolitano, e che si ripeterà su tutti i toni che il Re è mondo di sangue, che perdona sempre a tutti e così via via. Pertanto ci sembra non inutile accennare chi sia per solito l' autore di questi articoli che vengono in luce o col nome di Bertin o con quello di Pellier o di Sala, ecc. Codesto fecondo autore è un siciliano il quale di per sè si fece marchese, e che dopo molti servigi ebbe la fortuna di vedersi indirettamente confermato questo titolo nella soprascritta di una lettera ufficiale: sì che passata la cosa in giudicato, ora è chiamato da tutti il *marchese Salvo*.

Egli discende per via di madre da Balsamo, più comunemente conosciuto sotto il nome di Cagliostro: nè la sua vita smentisce la sua consanguineità. Il più del tempo lo passa o a Vienna o a Parigi, sempre con missioni officiose e con misteriose relazioni. Ha saputo farsi credere ricco da una bella inglese che si è unita a lui in matrimonio, ed egli medesimo in alcuni articoli, stampati nella *Revue des Deux Mondes*, e segnati colle sue sigle M. S., ha più volte lodato la bellezza di questa sua poco fortunata metà. La prima volta che andò a Vienna era col principe di Salerno, il quale se ne divertiva, ma aveva vergogna a presentarlo. Pure il Salvo seppe cantando e recitando farsi large di per sè, e fu accolto da Metternich il quale se ne valse.

A Parigi una volta ad una festa del ministro d'Austria, essendosi presentato ospite non invitato, il ministro presolo sotto il braccio, fingendo di passeggiare, lo condusse pulitamente sino alla anticamera, e là sull'uscio verso la scala gli fece un profondo inchino e gli augurò la buona notte, mandandolo così molto urbanamente pei fatti suoi.

Questa piccola sconfitta non imbarazzò per altro il discendente di Cagliostro: egli seguitò a introdursi per tutto, vendendo anzi protezione e presentando sempre qualcuno, sì che un arguto diplomatico ebbe a dire di lui, che presentava sempre, rare volte era presentato, e non era mai presentabile. Non andò infatti molto tempo che egli fu riveduto nelle sale dello stesso Ministro d'Austria, e non più come intruso, ma bensì come confidente. Egli conosce personalmente quasi tutti i giornalisti, i ministri, i consoli, i faccendieri; manda e riceve informazioni; carpisce secreti; raccoglie le facezie altrui, nè manca di proprie; sa tutti gli aneddoti di Parigi e li racconta con maligna arguzia, sì che non dee far meraviglia che il Governo Napolitano si valga in molti modi della penna e della desterità di questo personaggio che in un romanzo descritto al vivo sembrerebbe appunto un personaggio da romanzo, impossibile a trovarsi nella vita reale.

(*Corr. Merc.*)

INTERNO

— È pubblicato il regio decreto che abolisce il banco dei sali di spedizione stabilito in Ginevra, dipendente dall' Ispezione di Eluiset, direzione di Ciamberì.

Vercelli, 5 *agosto*. Ieri si fece solenne inaugurazione della scuola di metodo. Il prof. Mottura tenne uno splendido discorso, che a più riprese veniva applaudito. Assistevano il Provveditore degli studi, il Consiglio delegato, l' Intendente della provincia e meglio di 50 allievi. Era pure accorsa molta folla di cittadini.

Domodossola, 28 *luglio*. Ieri seicento e più militi di questo primo battaglione mandamentale convenivano schierati sul pubblico passeggio di questa città per la ricognizione del loro maggiore, sig. causidico Antonio Delfrate-Alvazzi. Il sindaco della città, sig. avv. Zuccola, delegato per quest' atto dall' Intendente, seguita la benedizione della bandiera, tenne un elegante discorso; dopo di che il nuovo maggiore diresse pur egli generose parole al battaglione riunito. La festa, cui presiedette la più perfetta armonia, ebbe termine con una refezione offerta dal maggiore ai militi ed alle autorità provinciali e locali.

Savoia. Venerdì scorso avvenne uno straordinario ed improvviso ingrossare di tutte le correnti d' acqua che sono nella provincia. L' *Arvo* straripò in modo spaventevole. Le campagne dei contorni di Bonneville e di Thyes furono le più guaste. Il ricolto dei pomi di terra è quasi interamente perduto. Le biade non ancora mietate furono del tutto schiacciate o divelte. Sciaguratamente i piccoli proprietari rimasero i più danneggiati.

Il sobborgo di *Places* è stato innondato dalle acque che si mantennero costantemente su varii punti, e fino al pomeriggio del sabato, all'altezza di oltre un metro; ciò avenne a cagione della rottura in parte di una vecchia diga.

La strada principale di Chamonny ebbe pure a soffrire in causa de' torrenti e de' molti piccoli ruscelli che l'attraversano. Il passaggio è stato per qualche ora intercettato; ma venne ben tosto ristabilito mercè le energiche disposizioni prese. Il concorso dei viaggiatori che si recano in questa stagione a visitare le nostre belle vallate rendeva ancora più urgente il bisogno di tali riparazioni.

Nizza, 3 *agosto*. La mattina del giorno anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto, la Commissione formatasi in Nizza per promuovere la erezione di un monumento alla gloriosa memoria di quel Principe sulla piazza del Santuario di Laghetto, ivi recavasi piena di patrio sentimento e religioso, e assisteva alla messa che vi facea celebrare per l'anima grande di quel pio Re, dei suoi popoli benefattore e dell'Italia.

Terminata la mesta religiosa funzione, accolta colle maggiori cortesie dal reverendo padre priore del Santuario passava la Commissione nella camera che ha nome da Carlo Alberto, ed ivi teneva seduta e deliberava intorno al sito della piazza ove dovrà essere eretto il progettato monumento.

In questo collegio nazionale raccoglievansi lire 100 pel monumento Alfieri da erigersi in Asti, e formavasi la sopraccennata Commissione per un monumento a Re Carlo Alberto sulla piazza del Santuario di Laghetto, dal quale estremo luogo degli Stati non più suoi, confortato del pane dei

forti, quel Grande infelice dava l'ultimo addio all'Italia pria di esulare ad Oporto a cogliervi quattro mesi dopo la palma del martirio della nazionale indipendenza.

(*Dal Risorgimento*).

Ciamberì, 6 *agosto*. Anche nella Savoia le dirotte pioggie della settimana scorsa hanno recati danni assai gravi.

Il comune di Montmelian fu inondato, i ricolti distrutti ed interrotta la strada d'Italia per un giorno. Anche nelle comuni di Mery e di Clarafond, fra Ciamberì ed Aix avvennero grandi guasti, che distrussero le speranze di molte famiglie.

COMITATO MEDICO

DI TORINO

I membri dell'Associazione Medica dimoranti nella città e provincia di Torino sono pregati a voler convenire domenica 10 corrente agosto a mezzodì nella sala dell'Associazione Agraria, gentilmente favoritaci dalla Direzione di questa, onde costituire l'ufficio del Comitato di Torino ed eleggere due rappresentanti alla Consulta Centrale. Queglino fra i nostri colleghi della provincia che non avessero ancora fatto adesione alla Associazione Medica, sono pregati a voler tenere questo avviso per un invito a dare il loro concorso a quest'opera di unione, di concordia e di studio.

Torino, il 1° agosto 1851.

Prof. G. S. BONACOSSA *presid.*
G. PACCHIOTTI *segretario.*

VARIETA'

Togliamo dall'*Evénément* la seguente biografia del generale italiano Florestano Pepe.

Florestano Pepe, fratello maggiore del comandante in capo degli eroici difensori di Venezia, si distinse nelle guerre dell'Impero per la sua bravura, e dopo il 1815 per una rara dignità di condotta al cospetto di quel despotismo vergognoso ed insensato che non cessò di pesare sull'Italia meridionale. La sua morte (avvenuta il 3 aprile ult. sc.) fu cagione di duolo dalla Sicilia alle Alpi.

Egli nacque a Squillazzo in Calabria nel 1778 da una famiglia assai ricca, ed il nome della quale erasi levato in rinomanza nelle lotte nazionali del 13° secolo contro la casa d'Angiò. Florestano Pepe animato da medesimi sentimenti di patriotismo si guardò bene dal combattere i Francesi che alla fine del diciottesimo secolo venivano in Italia quali liberatori.

Esso non avea potuto restare indifferente allo slancio della rivoluzione francese. E così dopo che fu proclamata la repubblica partenopea, esso passò al servizio di questo nuovo Governo: combattè nel 1799 contro le orde del cardinal Ruffo, che massacravano e saccheggiavano in nome della fede e della legittimità; nel combattimento d'Andria egli cadde sul campo di battaglia, colpito da due palle che lo attraversarono da una parte all'altra al disotto del cuore. Trasportato come morto, potè così sfuggire ai carnefici di Maria Carolina; ma la sua ferita non si chiuse che dopo sedici anni.

Florestano Pepe fece tutte le campagne dell'impero. Luogotenente colonnello nello stato maggiore di Massena in Calabria; colonnello sotto il maresciallo Suchet in Ispagna, generale di brigata e capo dello stato maggiore napolitano in Russia, esso fu nominato luogotenente generale nel 1815 sul campo di battaglia di Macerata dallo stesso Murat che lo abbracciò e gli espresse il suo rincrescimento per un tratto di mal umore di cui diremo tantosto. Il general Pepe aveva guadagnato tutti i gradi mercè della più brillante condotta. Nella Spagna assistè a più assedi, e montò il primo all'assalto di Tarragona, ciocchè gli valse la croce della legion d'onore e gli elogi del maresciallo Suchet, ch'ebbe a ripeterli nelle sue memorie.

Nella ritirata di Russia, la notte del 6 dicembre, alla testa della cavalleria della guardia di Murat, egli caricò una banda di cosacchi che avea assalita la carrozza dell'imperatore, che scortò sino a Wilna. Ma giunto in questa città, i suoi piedi erano gelati, e della sua brigata non restavano più che quaranta cavalieri.

Mandato da Murat nel 1814 per pacificare un movimento popolare negli Abbruzzi, esso lasciò indietro le sue truppe, e si recò direttamente fra mezzo agli insorti per dir loro ch'essi servivano la causa dei Borboni e degli alleati, non quella della libertà ch'esso, generale d'un re, amava quanto ogni altro. Li persuase a deporre le armi; ma siccome Pepe in ricompensa di quanto avea ottenuto chiedeva che nessuno fosse punito per questo moto popolare, da questo insorse fra esso e Murat quel nuvolo di mal'umore che durò sino al campo di Macerata.

Dopo la ristorazione, Florestano Pepe, pieno di rancore per gli assassini di Murat ricusò ogni ogni servizio attivo e visse affatto lontano dalla Corte, non cospirando, ma nulla altresì dissimulando.

Nel 1820 suo fratello Guglielmo Pepe, che per altro modo comprendeva i doveri di cittadino, fece proclare a Napoli la Costituzione spagnuola. Questo avvenimento ebbe un contraccolpo terribile in Sicilia ed il nuovo Governo di Napoli fuorviò perdendosi nell'impasso della repressione. Così si mandò un'armata in Sicilia per combattere a nome della libertà un popolo che egualmente rivendicava la sua libertà. Florestano Pepe fu nominato comandante della spedizione; e per colmo d'imbarazzo gli si diedero istruzioni vaghe e contradditorie. Ma infin dei conti, la Corte avea raggiunto il suo scopo una volta che i rivoluzionari di Sicilia trovavansi alle prese con quelli di Napoli e che il rancore fra due paesi venivasi per tal modo inasprendo. La Corte riuscì anche a dividere fra loro le città principali della Sicilia ed a ridurre la resistenza alla sola Palermo.

Noi raccorciamo il racconto dell'assedio di Palermo ed abbiamo appena bisogno d'aggiungere che il comandante in capo dell'armata napoletana spiegò in esso la conosciuta sua bravura, i suoi talenti strategici come anche la sua umanità e la sua moderazione.

Il bombardamento d'una città insorta era considerato una viltà dai soldati della vecchia scuola. Florestano Pepe amò meglio esporre la vita del soldato che schiacciare sotto le rovine delle case le donne ed i fanciulli; egli assaltò più volte la città: esso non fece scopo de'suoi proiettili se non le mura e le case occupate dai combattenti: e dopo due settimane di combattimenti fu il primo ad offerire una capitolazione egualmente onorevole ad entrambe le parti. La città doveva aprire le sue porte, ma il principio della rivoluzione era rispettato; imperciocchè un'assemblea di Siciliani doveva determinare i rapporti politici della Sicilia col regno di Napoli, al quale così mal a proposito era stata attaccata nel congresso di Vienna.

Nessuna vittoria avrebbe potuto sciogliere meglio la quistione al punto di vista dell'interesse italiano. Così Florestano Pepe fu rinnegato da Francesco I in allora vicario generale del regno, che lacerò la capitolazione di Palermo, mandando nello stesso tempo al generale il gran cordone dell'Ordine di San Ferdinando. Come si può ben pensare il generale indignato ricusò questa ricompensa con una lettera piena di nobili sentimenti.

Egli rinunciò al comando e si guardò bene dall'accettarne alcun altro durante la sua vita. Nè gli fu maggiormente grave di respingere nel 1848-49 tutte le offerte della Corte, oggi un portafoglio, la dimane un comando militare ed alla fine il titolo di Pari del Regno. Così egli visse lungi dal potere, sempre leale ed indipendente nel suo procedere, consigliere di misure liberali, avverso agli eccessi da qualunque parte venissero, e restringendosi alla fine della sua vita nella sfera delle virtù private, la beneficenza, l'amicizia, l'amore dei suoi parenti e del suo fratello, il solo che porti ora il nome illustre di Pepe.

Ci piace di poter aggiugnere che niuna provincia italiana, quanto la Sicilia lamenta la morte di Florestano Pepe: ei fu il primo a combattere l'assurda inimicizia che vi fu fino al 1820 fra Napoli e Sicilia e che grazie a Dio non esiste più.

Le truppe che nel 1848 e 1849 macchiarono la Sicilia col loro proprio sangue e con quello degli abitanti non potranno appartenere ad alcuna nazione perchè non servirono l'Italia, ma un ramo della famiglia Borbonica.

I veri soldati napoletani non si trovavano nelle vie di Napoli o nel sobborgo di Messina: essi combattevano allora a Venezia e versavano il loro sangue sopra tutti i campi di battaglia della nostra guerra contro lo straniero. Sì, il medio-evo ha terminata la sua carriera in tutte le parti d'Italia, alcuni mercenarii fuorviati, alcuni uomini retrivi i quali sognano forse a Napoli la monarchia di Carlo d'Angiò od in Sicilia quella di Federico d'Arragona non costituiscono l'opinione pubblica. L'opinione non riconosce più che una patria dalle Alpi al Lilibeo e fra alcuni anni non rimarrà però traccia delle lotte fra i napoletani e i siciliani, come non ne rimane più di quelle fra Genova e Pisa e della battaglia della Meloria.

M. AMARI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 7 *agosto*. Questa mattina, in seguito al cambio di guarnigione delle brave brigate Granatieri Guardie e Cuneo, è giunta la simpatica brigata Piemonte.

Parigi, 4 *agosto*. Venne adottata definitivamente la legge pel prestito di cinquanta milioni alla città di Parigi.

Il 5 op chiuse a 95 60; ribasso 25 cent.

Il 3 op chiuse a 57 20; ribasso 20 cent.

Il 5 op piemont. (C. R.) a 81 50; rialzo cent. 25.

Il nuovo prestito Piem. del 1851 fu negoziato a 952 50.

Berna, 4 *agosto*. Egli è da presumere che la sessione dell'Assemblea federale non si prolungherà guari al di là del 16 di questo mese. Un certo numero di deputati avrebbe voluto che l'Assemblea attuale discutesse il progetto di legge concernente l'università federale. Credevano che dessa avrebbe ben meritato della patria, se a ciò che ha già fatto aggiugnesse quella grande istituzione. Ma sembra che l'opinione contraria abbia prevalso nel seno della Commissione del consiglio nazionale, e che quest'importante quistione sarà risolta dall'Assemblea che emanerà dalle prossime elezioni.

Sembra che sarà pure differito il progetto di legge concernente i pesi e misure.

Ieri e ier l'altro giunsero qui tristi notizie da parecchie comuni del cantone. Le pioggie torrenziali che non hanno quasi discontinuato nella scorsa settimana, e sopratutto lo sciogliersi delle nevi hanno ingrossato smisuratamente i nostri fiumi ed i nostri torrenti.

L'inondazione ha cagionato grandi danni: fu veduto l'Aar trascinare molti utensili, legna, e perfino una vacca ed un cavallo. Ad Unterseen vi furono perdite irreparabili. L'Aar distrusse il ponte dalla parte di Interlaken. Alcuni che vi passavano sopra caddero nell'impetuoso fiume. Non si conosce ancora il numero delle vittime.

Il consiglio esecutivo attende ulteriori rischiarimenti per prendere le decisioni opportune.

Sciaffusa. La costituente elesse a suo presidente il sig. Peyer-im-Hof, membro del consiglio nazionale, ed a vice presidente il sig. Fuog.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il 6 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0/0 god.	1 apr.	86 25	86
1831 » »	1 luglio		
1848 » »	1 marz.	84	
1849-50 » »	1 luglio	81 80	81 55
1851 » »	1 giugn.		
1834 Obbligazioni	1 luglio		
1849 »	1 aprile	915	
1850 »	1 ag. 1851	950	
1844 5 p. 0/0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio	1595	
Azioni (Banca di Savoia		
Città (4 p. 0/0 oltre l'int. dec. .		
di Torino (5 1/2 p. 0/0 1 gen. 1 luglio		
Città di Genova 4 p. 0/0 . . .		
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio		
Soc. del Gaz (Nord)	590	575
Incendi a premio fisso 31 dicembr.		
Via ferr di Savigl. 1 genn. 1 luglio		
Molini presso Collegno 1 giugno .		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1/2		1/4	
Francoforte s. M.				
Genova sconto .		4 p. 0/0		
Lione	100 30		99 70	
Livorno . . .				
Londra . . .	25 12 1/2		24 92 1/2	24 95
Milano . . .				
Napoli . . .				
Parigi	100 25		99 70	
Roma				
Torino sconto .		4 p. 0/0		

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 00	20 03
Doppia di Savoia	»	28 50	28 55
Sovrane nuove . . .	»	34 82	34 90
Sovrane vecchie. .	»	34 60	34 70
Doppia di Genova .	»	79 00	79 20
Biglietti di Banca .	»	993 75	995 00
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr. . .	»	2 50	00 00

SETE		di Piemonte proprio		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
	Denari						
Greggie	10/11						
	11/12						
	12/14						
	14/16						
	16/20						
Organzini	20/21						
	21/22						
	22/23						
	23/24	69					
	24/25	68 50					
	25/26	68	67				
	26/27	67	66	65			
	27/28	66	65				
	28/30	64					
	30/32	63					
	32/36	63 75					
	36/40						
Trame	20/22						
	22/24						
	24/26						
	26/28						
	28/30						
	30/32						
	32/36						
	36/40						

TEATRI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica di Giuseppe Astolfi recita: *Una donna del Popolo*.

TEATRO NAZIONALE. — *Esercizii Acrobatici* della compagnia Chiarini.

D'ANGENNES. *Vaudevilles*.

GERBINO. Opera: *L'Elisir d'amore*; con intermezzo di ballo.

DIURNO. La comp. Bassi e Preda recita: *L'avarizia di Meneghino*. Beneficiata.

CIRCO SALES. La dram. Comp. Lombardo-Veneta recita:

ALL'ANTICO GIUOCO DEL PALLONE, via della Zecca (diurno) la drammat. comp. diretta dal capo-comico Astolfi recita:

TIPOGRAFIA ARNALDI.